



L'Unità 2



VENERDÌ 31 GENNAIO 1997

A Schladming, in notturna, l'azzurro vince la sua prima gara, l'ultima prima di Sestriere

Tomba, prove da mondiale

Si avvicinano i mondiali del Sestriere e la squadra azzurra di sci tira un sospiro di sollievo. Alberto Tomba c'è. Sta riacquistando forma e grinta, dopo una stagione opaca tutto lascia prevedere che fra pochi giorni sulle nevi del Piemonte dirà la sua sia nello speciale che nel gigante. Ieri sera a Schladming, in notturna, in un ambiente simile a quello in cui si disputerà lo slalom dei pali stretti al Sestriere, Alberto Tomba ha trovato la sua prima vittoria

stagionale di coppa del mondo. Non ha sciato al massimo, ma è apparso in progresso netto e nonostante qualche errore, ha lasciato dietro avversari agguerriti. Terzo nella prima manche, sciata con una certa prudenza e forse con qualche sbavatura di troppo, Tomba ha commesso due grossi errori anche nella prima parte della seconda prova. Ha sciato molto bene però, nella parte finale. Tanto è bastato per superare i diretti concorrenti, l'idolo lo-

Non ha sciato al massimo ma ha fatto meno errori di Stangassinger e Amiez
Coppa Italia: rinviata per nebbia Vicenza-Bologna

I SERVIZI
NELLO SPORT

cale Stangassinger, sostenuto da un tifo da stadio, e il francese Amiez, incorsi anche loro in due grossi errori. Stangassinger, soprattutto, sembrava destinato alla vittoria, perché aveva aumentato il vantaggio nella prima parte della manche, poi ha compromesso tutto con un errore a pochi pali dal traguardo. Alla fine è stato abbracciato da Tomba che ha detto di non gradire quel tipo di neve e l'inversione degli ordini di partenza, che ha finito per rovi-

nare la pista. Sempre per lo sci, c'è attesa per la discesa libera femminile di domani, dove la Kostner, in gran forma ha ottime chances (ieri era prima nelle prove).

Sul fronte calcistico, attesa procrastinata per l'altra semifinale di Coppa Italia. Vicenza-Bologna è stata rinviata per nebbia e forse si recupererà il nove febbraio. L'altra semifinale è stata giocata mercoledì e ha visto il pari 1-1 tra Inter e Napoli.



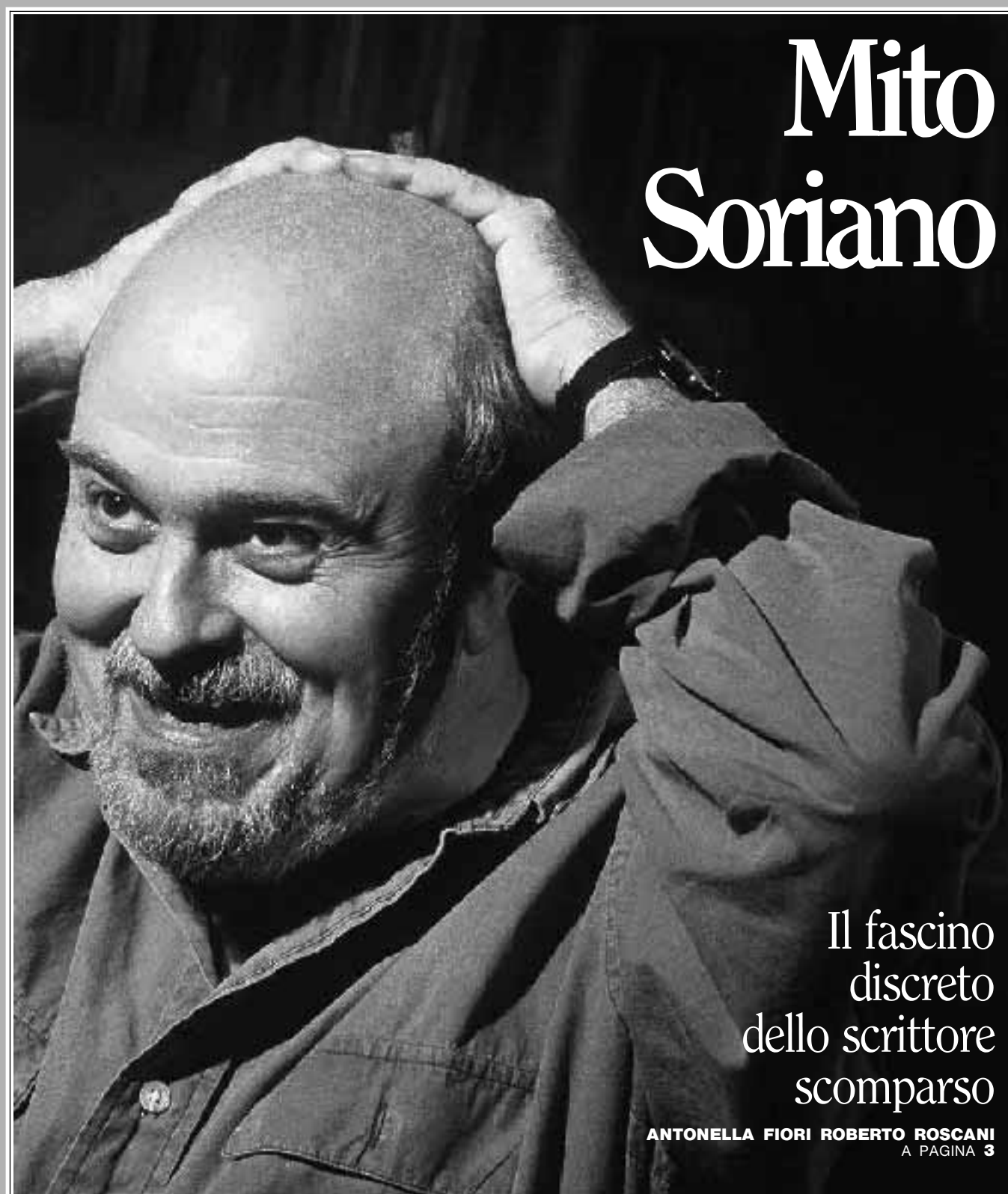
EDITORIALE

Più poveri senza Osvaldo

SANDRO VERONESI

SUCCEDE SEMPRE COSÌ, maledizione. Ci sono, nel mondo, delle persone che amiamo - intensamente anche se magari non le abbiamo mai incontrate - e va sempre a finire che muoiono troppo presto. Uno può farsene una ragione una volta, due volte, oppure quando proprio si tratta di persone molto anziane, in un certo senso *pronte* ad andarsene: ma non così, non con questa frequenza, e soprattutto non quando hanno cinquant'anni. Truffaut, Carver, Frank Zappa, Harold Brodkey, adesso Osvaldo Soriano: è impressionante come, per l'azione di poche cellule bastarde, senza nemmeno scomodare la mano di un ignaro sicario dell'omologazione come Pino Pelosi, la cultura contemporanea si sia irrimediabilmente impoverita in pochi anni, e il famoso *suono del tempo* nel quale siamo immersi, dove come dovere quotidiano siamo impegnati a separare il bello dal turpe, e trame ragioni di vita che vadano un po' più in là della cameretta dei nostri - pur adorati - bambini, questo suono si vada facendo sempre più impastato e uniforme. Muoiono i grandi vecchi, ma muoiono anche i grandi di mezza età, che *non dovrebbero* morire: sembra un'epidemia messa in giro da qualche pazzo top-manager di multinazionale, di quelli che disprezzano la cultura e odiano chiunque procuri godimento con il mito e non con il prodotto. Perché ci sono delle morti che l'occidente non si può permettere, e quella di Osvaldo Soriano è una di esse. Nessuno più canterà quella tristezza che tra le sue dita lievitava e diventava soffice come un dolce fatto in casa; nessuno più raccoglierà quelle storie balorde, disgraziate e dimenticate di cui ogni paese è pieno soltanto se si hanno gli occhi e il cuore per vederle - altrimenti non esistono. No, non doveva morire, Osvaldo Soriano: non adesso, non ancora, la sua voce era *necessaria* in questo mondo. Gli scaffali delle biblioteche sono pieni di voci inimitabili: è questo pianeta, in questi tempi, che ne soffre la penuria. Quello che ci diremo gli uni con gli altri, d'ora in avanti, quel cosmico ronzio che ci avvolge e disorienta, sarà ancora più difficile da decifrare senza

SEGUE A PAGINA 3



Mito Soriano

Il fascino discreto dello scrittore scomparso

ANTONELLA FIORI ROBERTO ROSCANI
A PAGINA 3

Per l'album 3 anni di lavoro È nato l'albero di Jovanotti

Esce l'ultimo album di Jovanotti, *L'albero*. È costato tre anni di lavoro e di giri intorno al mondo al nostro «globetrotter» della canzone. Dedica: a Naco, un insigne percussionista che ha collaborato con Jovanotti.

ROBERTO GIALLO

A PAGINA 5

Parla Emilio Gentile

«Oblio della patria» il male italiano

«Cominciò l'ondata politico-culturale degli anni Dieci e Venti a distruggere l'appartenenza civica degli italiani». Parla Emilio Gentile, storico. Di lui esce oggi «La Grande Italia», analisi controcorrente dell'«oblio della patria».

BRUNO GRAVAGNUOLO

A PAGINA 2

Ragazza spagnola da 10 anni Vede la televisione e va in estasi

Da dieci anni una ragazza spagnola va in estasi davanti alla televisione. «Mi dà la stessa emozione del mare». Secondo il neurologo che ha studiato il caso si tratterebbe di una forma particolare di epilessia.

A PAGINA 4

Sanremo? Prima venne il timido Schubert

SUONA LONTANO «1797», duecent'anni che ai nostri occhi equivalgono ad altrettante ere geologiche. È anche Franz Schubert suona lontano, certo più lontano - meno «immortale» e carismatico per così dire - dei vari Mozart o Beethoven. Schubert ha più a che fare con la penombra, abita un mondo dai tratti meno enfatici e fragorosi. Nella foto sta in seconda fila, è quello che si vede appena, con gli occhietti e il doppio mento, l'aria da timido. Da duecent'anni a questa parte, la situazione non è cambiata poi molto: a venerare Schubert, a considerarlo quel gigante che è, sono soprattutto i musicisti, coloro che ne hanno inteso la carica potentissima, poco appariscente ma dall'inesco infallibile, capace, quando esplose con la sua tranquilla andatura, di radere al suolo un'intera epoca musicale con i suoi precetti e le sue certezze. La grandezza di Schubert sta proprio in questo, in quel suo essere così sottilmente, ma così inesorabilmente eversivo nei confronti di forme e convenzioni senza darlo però a vedere, serbandosi quei suoi modi così elegiaci e tenui: se solo grattate un po', sotto quella vena dolce-

GIORDANO MONTECCHI

amara, c'è acido solforico.

Anche nelle vesti di «compositore postumo» in fondo non è che Schubert abbia avuto gran fortuna. Eppure l'amore per Schubert, se sboccia, è uno dei fenomeni più potenti e incoercibili che si conoscano. L'amore per Schubert vi ha preso tanti anni fa, quando avete ascoltato per la prima volta al matrimonio dell'amico o chissà dove, il terzo *Ellens Gesang* su testo di Walter Scott (e quando avete chiesto sottovoce «che cos'è?» vi hanno risposto: «è l'*Ave Maria* di Schubert»). Avete amato Schubert quando Stanley Kubrick prendendo a prestito l'*Andante* del Trio in Mi bemolle Op. 100, lo ha reso protagonista del momento più struggente di *Barry Lyndon* in una delle accoppiate cinema-musica più folgoranti e indimenticabili.

Chi ama la musica da camera ama Schubert, chi ama le sinfonie si imbatte qualche volta in quei due celestiali mattoni (parafra-stando Schumann) che sono l'*Incompiuta* e *La grande*. Ma - ad esempio - un destino biz-

zaro ha fatto sì che gli amanti del pianoforte abbiano a lungo ignorato la musica di Schubert: quelle sue quindici Sonate in particolare, così opache, poco stuzzicanti, poco virili di fronte a un *machismo* pianistico ottocentesco grandante di Beethoven e Liszt. Per fortuna un bel giorno arrivarono Wilhelm Kempff e Rudolf Serkin, e al loro seguito tanti altri, che ci hanno finalmente insegnato ad ascoltare anche quel pianoforte, lo Schubert più vero e nascosto: l'irregolare, il freak, il visionario, il coraggio di starsene lì da solo, dove nessun altro è mai arrivato, armato solo di quella sua lingua così poetica e così unica, troppo tenue per chi cerca emozioni forti, troppo stramba per chi cerca tranquillità.

Eppure la ragione della lontananza di Schubert è forse un'altra più sottile e paradossale. Quelle poche centinaia di persone che, in quegli anni a Vienna conoscevano la sua musica, conoscevano soprattutto i suoi *Lieder*, ossia le sue canzoni. Tre note e Schubert

era capace di catturare l'atmosfera, il tono, la luce interiore di una poesia di Goethe, di Schiller o magari di qualche altro poeta sconosciuto. Canzoni meravigliose quelle di Schubert, come mai forse se ne erano sentite prima, così vere, semplici, autentiche da sembrare uscite non dalla testa di un compositore, ma dalla memoria collettiva, dal «popolo» - che per l'epoca, quanto ad autorità slava forse un gradino sopra Dio.

Ieri - come oggi - le canzoni appartenevano a un gradino inferiore della musica. Ma a differenza di oggi, allora - a Vienna come altrove - scrivendo canzoni non si diventava né ricchi né famosi. Il successo era per coloro che vi rovesciavano addosso tonnellate di puro acciaio pianistico, uragani orchestrali e, soprattutto, vi facevano sognare con l'opera italiana, buffa o tragica che fosse, purché ricca di musica e di teatralità.

Ma dietro i suoi occhietti, lo sguardo di quel giovane compositore che non fece in

SEGUE A PAGINA 5

Cari condomini basta con le liti

Con il volume sulla vita in condominio si conclude «Il Salvadanaio», la collana dedicata alla tutela dei nostri risparmi. Quanti fastidi, quante cause e quanti soldi se ne vanno per liti con i vicini. Un buon regolamento aiuta ad evitarne almeno la metà. Ve ne offriamo uno bello e pronto, predisposto dagli esperti dell'Asppi per rispondere a ogni quesito.

IL SALVAGENTE

Giornale+libro lire 2.000
in edicola da giovedì 30 gennaio